

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

WALTER VERINI

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

«Il Partito democratico o è riformista oppure non è. E dico no alle primarie»

Il Pd è ancora il luogo nel quale condurre una battaglia per cambiare il Paese, per combattere le diseguglianze. Se il Pd rinuncia o emargina fondamentali filoni di pensiero variamente riformisti (o riformatori come suggerisce Arturo Parisi) semplicemente non è più il Pd. E questo il Pd non lo può fare», spiega Walter Verini al *Dubbio*.

GIACOMO PULETTI A PAGINA 5

WALTER VERINI

SENATORE PARTITO DEMOCRATICO

«Il Pd o è riformista o non è. E dico no alle primarie aperte»

«L'ADDIO DI PICIERNO? SONO DISPIACIUTO, PERCHÉ PINA È UNA COMBATTENTE E HA CREDUTO FIN DA SUBITO NEL PD MA USCIRE È SBAGLIATO, SI PUÒ ANCORA LOTTARE DA DENTRO»

NO ALLA CONTA

«NON SONO FAVOREVOLE ALLE PRIMARIE DI COALIZIONE, SIA PURE DOPO UN PROGRAMMA CONDIVISO. POTREBBERO LASCIARE DIVISIONI E SCORIE DANNOSE»

GIACOMO PULETTI

esiste, ma il divario non è netto e anzi la maggioranza può puntare ancora alla vittoria alle Politiche: come legge il voto?

Un po' come lo legge lei. Numeri alla mano, come cen-

Le Amministrative, la legge elettorale, l'addio di Picerno al Pd, il futuro del riformismo e del campolargo. Tu per tu con Walter Verini, senatore dem. **Senatore Verini, le amministrative hanno prodotto un risultato piuttosto chiaro: l'alternativa al centrodestra**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.31213 - L.1849 - T.1849

trosinistra abbiamo molte carte da giocare. La destra è in crisi. Per ragioni internazionali (i gravissimi errori compiuti da Giorgia Meloni nel rapporto tossico con Trump e Orban, il non avere abbracciato una linea davvero europeista) e per le enormi inadeguatezze del Governo sui problemi veri del Paese e degli italiani. Ciò detto i risultati ci hanno detto che questa destra - con la variabile Vannacci - è ancora solida. Ma si può battere, a condizione che si metta mano, finalmente, alla definizione di un programma serio ed essenziale.

Su quali punti?

Serve un programma fatto di visione, speranza, respiro ed obiettivi concreti, realistici. L'Europa e la politica estera sono il primo di questi, e non debbono esserci ambiguità. Ci sono poi le grandi questioni sociali che riguardano l'Italia. Lotta alle disuguaglianze e a vecchie e nuove ingiustizie e povertà. Salute, lavoro dignitoso e stipendi dignitosi. Crescita e imprese. E lotta vera all'evasione fiscale. Interventi - strutturali - per le famiglie, la formazione dei giovani, il diritto a costruirsi un futuro. E il grande tema dell'energia, sul quale è giusto puntare sulle rinnovabili senza però considerare tabù l'accelerazione della ricerca sulla fusione nucleare. E la sicurezza, tema che la sinistra deve mettere al centro.

Vaste programme...

Un programma, urgente, che necessariamente dovrà essere una sintesi, ma davvero condivisa: la base per poter competere, vincere, poi governare.

Il Pd a livello locale regge bene e si conferma ampiamente primo partito della coalizione, con il M5S che invece, storicamente, nei territori fatica di più: è un dato di cui tenere conto in vista della costruzione del campo largo?

Beh, sì, certamente. Ma in una coalizione deve comunque esserci rispetto reciproco per tutte le forze, che non debbono pesare solo per i numeri ma anche per idee e forza della visione e dei programmi. Su questo punto mi pare che la segretaria Schlein sia davvero molto rispettosa dei potenziali alleati. Però per me più il Pd si apre, più cerca di rappresentare una parte ampia del Paese, più allarga le sue relazioni sociali e i suoi rapporti con l'Italia quotidiana tutta, più potrà esercitare capacità attrattiva, perché più forte e convincente.

Il Pd in questi giorni è anche occupato nella discussione dopo l'addio di Picierno, maturato da mesi: come ha preso la scelta della vice presidente del Parlamento Ue?

Con dispiacere. Pina è una combattente. Ha creduto fin dall'inizio al Pd. E ricordo che nei primi anni si caratterizzò molto per le battaglie sui temi della legalità, contro la camorra. Poi nel suo percorso istituzionale ed europeo è cresciuta molto. Come ha scritto Michele Serra, l'intervista con cui ha annunciato l'uscita dal Pd era «di un livello insolitamente alto, rispetto alla stanca risacca di parole tanto enfatiche quanto così risapute che rende così prevedibile la politica italiana». Sono d'accordo, anche se non condivido la sua scelta di uscire. Perché?

Perché il Pd è ancora il luogo nel quale condurre una battaglia per cambiare il Paese, per combattere le disuguaglianze, per far crescere la società. Se il Pd rinuncia o emargina fondamentali filoni di pensiero variamente riformisti (o riformatori come suggerisce Arturo Parisi) semplicemente non è più il Pd. E questo il Pd non lo può fare. Perderebbe se stesso. Perciò ho considerato espressioni di settario primitivismo politico certe reazioni nelle chat e nei social alla scelta di Picierno, come se non si vedesse l'ora che se ne andasse. Ha ragione Castagnetti: Furlan, Gualmini, Madia, Picierno...que-

ste uscite non sono fatti individuali, accendono una spia, segnalano un problema. Più il Pd è davvero, nei fatti, plurale, più la "linea" è espressione di confronto, dibattito e sintesi (tanto più nel tempo degli sconvolgimenti e della fine delle verità assolute) più il partito e chi lo dirige sarà forte ed attrattivo.

Tra le critiche maggiori c'è un Pd che "non è più casa dei riformisti", lontano da quello di Veltroni e dalla visione di Prodi: condivide l'analisi di Picierno?

Prodi e Veltroni evocano due stagioni di grandi speranze della sinistra italiana: l'Ulivo e la nascita del Pd. Le ho vissute entrambe, a Santi Apostoli e salendo sul pulmann nel '96 e poi a Palazzo Chigi e al fianco di Veltroni per tutti gli anni successivi fino al Lingotto, primarie e Fondazione del Pd. L'Ulivo accese un sogno, partendo dal basso, dal Paese, e vinse. Il Pd nacque dieci anni dopo: se l'Ulivo non fosse stato "neutralizzato" nella culla a Gargonza, avrebbe dovuto essere il naturale compimento dell'Ulivo stesso. Ma, in condizioni proibitive, nel massimo dell'espansione berlusconiana, nel 2008 il Pd prese dopo pochi mesi dalla nascita il 33.4%, cioè 12 milioni e 200mila voti. E vinse in molte zone popolari.

Un risultato oggi replicabile?

Dopo oltre 18 anni, ricette e programmi di allora sono datati: sono cambiati mondo, economia, finanza. Ma quelle ispirazioni, quella apertura, quell'idea di "contaminazione" tra culture progressiste sono più che mai necessari e attuali. In un mondo come questo, chi può pensare a verità assolute, a pensieri unici, a schematizzazioni identitarie? Identitari devono essere i valori e i principi di una sinistra moderna: uguaglianza, solidarietà, pari opportunità. Diritti sociali e civili. Libertà collettive e individuali: di vivere sicuri, di amare, di scegliere come morire. E i grandi temi della Pace e della democrazia minata da oligarchi delle tecnologie e criminali autoritari politici. Su questi temi c'è bisogno di pensiero nuovo e pensieri lunghi, di coraggio del confronto e del dialogo.

In vista delle Politiche Giuseppe Conte ha spiegato che per il campo largo è tempo ora di parlare di programmi, ma è ancora sul tavolo l'ipotesi primarie: come se ne esce?

Non sono favorevole alle Primarie di coalizione, sia pure dopo un programma condiviso. Potrebbero lasciare divisioni e scorie dannose. Penso che l'ideale sarebbe una scelta comune e coraggiosa di una persona - anche leader di partito - che sia competitiva e rappresentativa di un campo unitario e credibile. Altrimenti potrebbe essere il criterio del leader del partito con più voti, che si decide possa guidare il convoglio. E in ogni caso valorizzerei molto anche il tema di una squadra adeguata a governare nel suo insieme: non solo composta da dirigenti dei partiti, ma aperta anche alle migliori energie della società italiana.

Le eventuali primarie sono anche legate alla legge elettorale, che arriverà in Parlamento nelle prossime settimane: quello della maggioranza è un "colpo di mano" o si può ancora dialogare?

Si configura come un atto arrogante. Che bisogno c'è, davanti alle emergenze dell'Italia, di avvelenare il clima con il tema della legge elettorale? Per di più con contenuti che rischiano non solo di colpire rappresentanza e volere dei cittadini-elettori, ma di affidare alla maggioranza di turno perfino la scelta delle cariche di garanzia, come la stessa Presidenza della Repubblica? Sarebbe bello e democratico scrivere insieme le regole della convivenza politico-istituzionale, ma arroganza e divisioni di questa destra fin qui lo hanno impedito.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 31213 - L. 1849 - T. 1849